

Il premio

**“Io, un decano
Ingegnere
da mezzo secolo”**

di **Massimiliano Sciuolo**

Vittorio Neirotti, 74 anni, stasera sarà uno dei protagonisti al teatro Alfieri: l'Ordine degli Ingegneri lo premia per i suoi 50 anni dalla laurea al Politecnico di Torino. Tra i suoi lavori ricorda l'intervento a Palazzo degli Stemmi. «La professione è cambiata tantissimo» dice.

● *a pagina 7*

Vittorio Neirotti premiato dall'Ordine



**VITTORIO
NEIROTTI**
LAUREATO
DA 50 ANNI

*La professione
è cambiata
tantissimo
Ci affidiamo troppo
alle macchine
e il cervello
funziona meno*

L'ingegnere "50 anni di carriera da Palazzo degli Stemmi alla Nuvola"

di Massimiliano Sciullo
Vittorio Neirotti, classe 1945, laureato in ingegneria civile edile al Politecnico di Torino. Sarà uno dei protagonisti celebrati questa sera al teatro Allieri dall'Ordine degli Ingegneri, per i suoi 50 anni dalla laurea. Una vita spesa al servizio della professione e del territorio. «Mi fa molto piacere, vuol dire che sono riuscito a raggiungere una meta e se mi guardo indietro mi rendo conto di aver fatto una certa strada».

Ingegnere Neirotti, quali sono i lavori nella sua carriera a cui è rimasto più legato?

«Di tutti conservo un ricordo. Una è la ristrutturazione dell'Auditorium Rai di via Rossini. Era il 1986 ed era ancora forte il ricordo dello Statuto: molti luoghi pubblici venivano chiusi proprio per carenze sul fronte della sicurezza e quindi era necessario preservare l'Auditorium. Ci impiegammo 4 mesi, per un intervento da 6,5 miliardi dell'epoca e ho ancora in mente il sollievo quando mi fecero, da lontano, un cenno positivo sull'esito degli ultimi controlli. Era pomeriggio e quella sera avremmo ospitato il concerto inaugurale di Uto Ughi».

In una città che cambia, lei ha anche visto nascere la Nuvola Lavazza in via Bologna. Cosa le ha lasciato?

«Ci impiegammo 5 anni, su progetto

dell'architetto Cino Zucchi e la spesa fu di circa 85 milioni di euro. Ricordo un'operazione molto bella, che mi ha permesso di conoscere un modo di procedere diverso dal mio. Accanto al controllo di tempi e costi, infatti, c'era grande attenzione anche per la comunicazione dei lavori, raccontando i progressi passo dopo passo».

Un lavoro di cui è orgoglioso?

«Riguarda lo stabilimento di Villanova d'Albenga di Piaggio Aerospace, nel 2011, per concentrare lì le attività che prima erano a Finale Ligure e in parte a Genova. Una superficie vasta, dove riuscii a far risparmiare il 20% delle spese in preventivo riutilizzando i materiali già presenti sul terreno. Un'operazione ecologica in grande anticipo rispetto ai tempi».

Lei però lega il suo nome anche a un vero e proprio metodo. Come andò, quella volta, con il Palazzo degli Stemmi di via Po?

«Era il 4 giugno del 1984 e crollò un fronte di circa 30 metri, lasciando in piedi il resto della struttura. La procura voleva sapere se l'edificio poteva resistere o era da abbattere del tutto, anche perché si sentivano degli scricchiolii preoccupanti. Ma era un giugno caldo, che arrivò dopo un maggio freddo e piovoso: chiesi di fare verifiche e misurazioni che

permisero di capire che erano rumori dovuti alla dilatazione legata allo sbalzo di temperatura tra il giorno e la notte, per di più con Palazzo degli Stemmi che era rivolto a Sud. Un fenomeno assolutamente naturale. Da quel momento lo chiamarono Effetto Neirotti».

Che effetto le fa, oggi, passare vicino ai luoghi in cui ha lavorato?

«Li guardo con occhio diverso. Rappresentano un po' della mia storia. E' come rivedere delle vecchie foto».

Ma lei perché ha fatto l'ingegnere?

«Mio padre lavorava nel movimento terra, aveva la quinta elementare, ma era molto capace. E tutte le volte che in cantiere arrivava un ingegnere a fare un sopralluogo lui, alla sera, ne parlava in maniera ammirata. Per me, quella dell'ingegnere, era una figura mitica».

Come è cambiata la sua professione in 50 anni?

«Tantissimo. Quando ho iniziato usavamo regolo, tecnigrafo e macchina da scrivere. Ora fanno tutto i computer. Tutto sembra più bello e più vero, ma in realtà il cervello funziona meno, ci affidiamo troppo alle macchine e se da un lato rischiamo di fare sciocchezze, dall'altro perdiamo in esperienza. Però ad andare in pensione non ci penso nemmeno: il mio lavoro è anche il mio hobby preferito».